

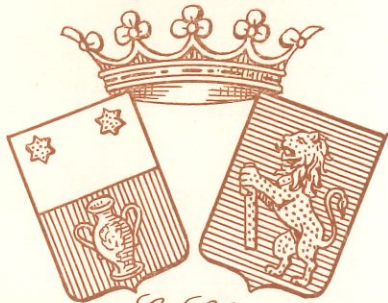
Modena 1693

Orator

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2920
BIBLIOTECA DEL VENEZIANO

7 Modona April '30

2468



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2920
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

LA PASSIONE
 ORATORIO
 POESIA
 DEL SIG. CAMILLO
 ARNO ALDI
 Musica del Padre
 ATTILIO ARIOSTI
 Organista ne Serui di Bologna,
 E CONSACRATO DAL MEDESIMO
 All' Altezza Serenissima
 DI FRANCESCO II.
 DVCA DI MODONA, REGGIO, &c.
 IN MODONA,
 Per gli Eredi Soliani Stamp. Duc. 1693.
 CON LICENZA DE' SUPER.

3
SERENISSIMA
ALTEZZA.



On l'vniuersale sconcerto del Mōdo per la Morte del Salvatore accordo ancor io le Musicali mie discordanze, essendo argomento di assai giusta discolpa à questa fregolata armonia la prodigiosa disunione,

A 2

che

⁴
che disordina la stessa Natura. Alla subli-
me Pietà dell' A. V. S. ne porto la diuotissi-
ma offerta, acciò che al Fiore delle Conual-
li si degnino d'assistere li Serenissimi suoi
Gigli. Mà perche nelle confusioni del mio
riuerēte tributo à me resta quella di conla-
crare al purgatissimo intēdimento di V. A.
Serenissima vna così debole primizia del
pouero mio talento, imploro dalla magna-
nima Grandezza dell' animo suo generoso
il perdono all'ardire, l'agradimento all'of-
sequio. Dell' vno, e dell'altro prendono
vn vmilissima speranza le mie suppliche,
perche sò, che l'Aquila Estense fissarà be-
nignissimo lo sguardo ne raggi benche lan-
guidi del Sole Eterno, e presterà l'orecchio
alle Nenie affettuose, che ne compiangono

l'Occ-

⁵
l'Occaso sul Orizzonte della Croce. Com-
patisca dunque l' A. V. S. la Passione di Cri-
sto Redentore fatta più deplorabile nelle
imperfezioni della mia insufficienza; men-
tre io trà gli altri beneficj segnalati d'vn tã-
to Mistero, riconoscerò quello di hauer po-
tuto con tal mezzo vmiliare àlle Serenif-
sime Sue Piante la mia profonda venerazio-
ne, e dirmi

Di V. A. S.

Modona li 6. Marzo 1693.

Vmilissimo Deuotissimo, & Ossequiosissimo Seruo

Frà Attilio Ariosti.

A 3

INTER-



INTERLOCVTORI.

PILATO.

CAIFA:

S. PIETRO.

S. GIOVANNI.

GIOSEFFO AB ARIMATHIA.

TURBA DE GIUDEI.



PARTE



PARTE PRIMA.

Turba.



Ogliete,
Crucciate,
Correte,

Suenate:

S' afferri, s' atterri

Ch' indegno ad vn Règno

Gli oltraggi portò . . .

Pilato.

Tacete

Turba.

Suenate . . .

Pil.

Tacete

Turba.

Crucciate . . .

S' afferri, s' atterri &c.

Pil. Tacete, e vdite ciò,

Che Pilato operò.

Voi vn vomo à mè daste,

A 4

Di

Di mille reità carico diceste,
 Lo ricerco, lo astringo, e in quel non trouo
 Altro, ch' eccessi d' incolpato affetto:
 Indi à voi lo rimetto;
 E voi le reità che in lui non furo
 Con tempesta crudel di destre irate
 L' Innocenza punite, e flagellate?
 Ora misero auuanzo
 Di vostre furie ree, ed inumane
 Questo, che non sò dir se mostro, od vomo.
 Forse lo lascerò?

Turba. Togliete crucciare.

Pilato. Mora dunque sì mora,
 E di sua morte i sanguinosi eccessi
 Ruinosi cadran sopra voi stessi.

Con quest' onda, che stilla cadente

Le mie mani col cor tergerò.

L'empio fumo d'ingiusto rigore

Ch' all' Alba del core

Sozza notte portare tentò,

Vedi ò Giuda,

Ch' in quest' acque naufragio le dò.

Sì detesto l'impresa, e in questo voglio

Toglie-

Togliere i fasci littorali al foglio.

Caifa. O' del Cielo Latino,

Del Cesare di Roma, e del suo Fato

Eroe primiero, e generoso Atlante:

Ecco ch' à Te dauante

D' Anna il Gran Sacerdote, e de Ministri

Come d' Augusto al piede

Caifa tributa l' obligata Fede.

Pil. Senti Primate Caifa,

Mentre quiui i' ti miro è in dubbio 'l core

Se t' accolga col riso, ò col dolore:

Poich' à miei danni io scerno,

Che lo Scettro, ch' impugno

Fassi verga letale e al seno, e all' alma.

Caifa. Eh non teme Aquiloni Egizia Palma.

Pil. De fulmini à i rigori

Solo immune è l' alloro.

Caifa. Nemese non s' aretra à rie querele.

Pil. (Mà sinderesi al cor troppo è crudele.)

S' io potessi non esser chi sono,

Sarei tutto nel nulla, ch' haurei:

Sdegno il grado, m' offende l' onore,

Mi porta rossore

A 5

Quella

Quella marca, ch' in me non vorrei.
S' io potessi &c.

Caifa. E qual noia importuna
Or, che sciolta ogni frode
Del Giordano alle riuè
Han l' Aquile Latine aperti i voli
Fà che trà 'l duol gli affetti tuoi stian soli?
Pur è ciò tua gran lode:
Perche in fascie perisse il Nazareno
Di fanciulli Idumei orrida strage
Arruotò mille ferri, e non auenne.
Ciò ch' Erode non fè, Pilato ottenne.
Ridi, godi, consolati ò Prence
Per tè Cesare in Giuda regnò:
E fermò
Il braccio tuo forte
Il giro alla forte,
Ch' al Giordano vn ribelle portò.
Ridi, godi &c.

Pil. Quei trionfi ricuso,
Ch' anzi di Palme, d' vn letal Cipresso
Mi portano sul Crin Serto intedele.
(Sinderesi del cor sei pur crudele.)

Gio:

Gioseppe Arimateo
Vieni, di, tù sospiri?
Qual piaga fan nell' alma i tuoi martiri?
Gios. Io col core, ch' in riuì
Vò stillando da lumi à tè dauanti
Chieggiò da tua bontà pace à miei piantì.
Pil. Chiedi. *Gios.* Pel Nazareno...
Caifa. Sugellato è'l Decreto.
Gios. Mercè supplice imploro...
Caifa. Chiedi ingiusto ristoro.
Gios. Vn Innocente...
Caifa. Che Innocente? vn Rubello,
Vn ch' à Cesare, e al Cielo
Tolse gl' incensi, e souuertì l' omaggio.
Gios. E come? e à qual seruaggio
Li Popoli condusse? anzi del giusto
Diè le norme, e souente orar s' vdiò
Date à Cesare omaggio, e incenso à Dio?
Pilato habbi pietà...
Pil. Vorrei, mà non posso
E' forza così.
Gios. Condona.
Caifa. Non deue.

A 6

Gios.

Gios. Sprigiona.
Caifa. Riceue
 Oltraggio l'onor.
Gios. Sì all' ora ch' il giusto
 L'ingiusto ferì.
Pil. Vorrei, mà non posso
 E' forza così.
 Mi sprona l'affetto,
 Mi frena 'l rispetto,
 Conosco, discerno
 L'oltraggio lo scherno,
 Ch' il Fato c' ordì:
 Vorrei, mà non posso.
 E' forza così.
Gios. A tè del reo, del giusto
 Stan fidate le forti.
Caifa. Ed' io d' Augusto
 A tè rammento le ragioni offese.
Gios. Con qual forza, qual armi
 Potè Giesù strondar del Tebro i lauri?
Caifa. Altro dir non mi lice,
 Che se à i Popoli gioua
 Pera indistinto il reo, cada il fedele.

Pil.

Pil. (O ragion di regnar sei pur crudele.)
Caifa. Or partiamo di qui.
Pil. Vorrei, mà non posso
 E' forza così.
Gios. *Caifa,* *Pilato,* ohimè, douc n' andate?
 Questa à l'afflitto Ben pace donate?
 Ah Signor, rù all' alte Sfere
 Desti il moto, e i lumi al Sole,
 Poi fissasti l' alta mole
 Sopra il vol d'aure leggiere
 A seruir l'vmanità.
 E questa, che fà?
 Col moto crudele,
 Col core infedele
 S'aggira,
 Colpira
 In onta à pietà.
 E questa, che fà?
 Infelice *Gioseppe,* e questi sono
 Li sollicui, che porti al tuo Signore?
 Ei col diuino ardore
 Del Sommo Padre vbbidente *Isacco*
 Carca il dorso col legno, e sale il Monte,

A 7

E à

E à riparar l' error dell' vom, ch'è rio
Offre la Salma sua vittima à Dio.

S. Piet. Io la Pietra, ed' io la Base
Sopra cui s'erge la mole
De trionfi della Fè?
E questo pur è?
Poi vile, e bugiardo,
Fugiasco, e codardo
Ti nego, mi slego,
Mi parto dà tè?

Io la Pietra &c.

Che feci mai, che feci?
Io, che l' acciaro ardito
Trattai seверо ad oppugnar gli armatis.
Io, che gli orrendi fiati
De superbi Aquiloni in seno al Mare
Sprezzai fido, e costante;
Ed' or per mia sciagura
A portare naufragi alla mia fede
Turbine il labbro, fù sirte il cordoglio
Fù il Mar la Corte, e fù la Donna vn Scoglio.

S. Gio. Simon Pietro quì solo?
Sai tù darmi contezza

Dell'

Dell' affittà Maria?
Doue vada, oue sia, doue s' ascondi?
Mà tù col pianto solo à me rispondi?

S. Piet. Giouanni ah s' io potessi
Dal Fiume dell' Egitto vnire al fronte
Le rouinose catarate ancora,
Temerei ben purgar mie colpe all' ora.

Son indegno dell' aura, che spiro,

S. Gio. Nò nò Pietro si sperì mercè:

S. Piet. Ricuso l' omaggio,

Radoppio l' oltraggio,

Rubello alla Fede

La tema mi fè.

Son indegno &c.

S. Gio. Nò nò Pietro si sperì mercè.

Cerco l' affitta Madre,

Ch' io non vorrei ch' il Figlio

Vedesse assorto in vasto Mar di sangue?

Cadde poc' anzi esangue

Al solo rimbombar d' vrli guerrieri:

Mà dall' amor svegliata

Tutto ben, tutto ardore

Con l' occhio, col sospir, e con la voce

Cerca

Cerca il Figlio, mà in van, ch' ito è alla Croce.

S. Piet. O d' amante Genitrice,

S. Gio. O di Figlio amabilissimo

(à 2.) Intensissimo dolor:

S. Gio. Fatto al Padre ybbidientissimo

Và à pagnar contro la Morte,

E d' Abisso in sù le Porte

Erge Palme al Diuo Amor.

S. Pie. O d' amante Genitrice,

S. Gio. O di Figlio &c.

S. Gio. Or tale è il nostro Duce

Vero Mosè, ch' à trar da lacci indegni

Di letal schiauitù Popol, ch' è fido

Sanguigno Mare à valicare apprende;

E al duro varco di sì amara Focce

Per colonna di foco erge la Croce.

S. Pie. Segui Giovanni segui

L'orme del tuo German, del mio Maestro,

Ch' in tante pene atroci il mio vigore

Manca al sen, l' alma fuiene, e'l cor si more.

S. Gio. Vieni pur fa core, e spera

Lascia ormai di sospirar:

S. Pie. Torno ascoso à

S. Gio.

S. Gio. Habbi pur } costante il core,

S. Pie. Sò ch' hò in sen }

S. Gio. Che il } dolore

S. Pie. Mà il }

S. Gio. Cede all' alma il respirar,

S. Pie. Mi sospinge à lagrimar.

S. Gio. Vieni pur &c.

F I N E

DELLA PRIMA PARTE.



SECON



SECONDA PARTE.

Caifa **E** Ancor di Caifa ad onta
Spira l'aure vitali il Nazareno?
Gite sollecitate,

E à mè se morto è quel, vita reccate.
Purche in Giuda trionfi mia Palma
Nulla curo s' vn Giglio cadrà:
Col rossore d'estinta murice
Regia benda più altera si fa:
Danno i velli suenati gli Agnelli
Per far manti à Regal Maestà.
Purche &c.

Pil. Vi sia legge 'l mio cenno
Ciò che scrissi sia scritto, io vuò che legga
Ne caratteri proprj il passaggiero
Sia del Tebro, ò Idumeo, ò sia d'Achaia
Li

Li Reati di Cristo; e poi conchiuda
Se Giesù Nazareno è Rè di Giuda.
Caifa. Dal Mar d' Atlante all' Iperboree rupi
Leggi non dan, che l' Aquile d' Augusto.
Pil. Quindi ò retto, od ingiusto

Sia la Morte di quel; io voglio eretto
Figlio dell' Ire Ebreè puro il mio detto.
Caifa. Del Tebro, e del Giordano
Non andranno perciò torbidi i flutti:
Mora, e bagni 'l suo Sangue il fronte à tutti.

Pil. Io numero i momenti, all' Auentino
Giongeran vostri affanni: io là di voi
Riderò le sciagure.

Caif. Mora intanto costui, e 'l Fato poi
Haurà la pena à meditar le stragi.
Mà che forse à mie luci
Scema l' vsato lume? ò all' Orizzonte
Gionse sì ratto à sepellirfi il Sole?

Pil. Ah lo dissi, ed è vero, è già precorso
Alla tema il castigo. . .

Caif. Ohimè Pilato
Come fuor de gli Abissi
Escono l' ombre à depredare il giorno?
Pil.

Pil. Mira l'asse Febeo
 Come nel Ciel s'annebbia, e già s'imbruna!
 E fuor della sua legge
 L'Astro notturno or, che principia il lume
 Retrocede, es'oppone à rai del Sole!
 E ormai l'ombra superba
 Ciò, che al giorno rubbò dona alle Stelle!

Caifa. O' che il Ciel mancando suiene,
 O vigor più non sostiene
 Per nodrir l'umanità!

Pil. O è del Ciel Sincope ascolta
 O' Natura stà penosa
 Per ignota crudeltà.

Gran terrore.

Caifa. E che farà?

Pil. Grand' orrore.

Caifa. Eh suanirà!

Lascia il timore, e vieni

A' celebrar del gran Mosè 'l passaggio,

E in così pij congressi

Tuoi Fantasmi inquieti aurai sommessi.

Pil. Vanne Caifa vè pure,
 Ah simulato ardore

Ti finge Agnello, ed hai di Furia il core.

E' pari l'inganno

Di nobile Auello,

E' finta pietà:

L' esterna bellezza

S'ammira, s'apprezza,

Mà interno fetore

Tradisce l'onore,

Ch' in faccia vi stà.

E' pari &c.

Gios. Ferma Prence, m'ascolta.

Pil. Giosepe di, vedesti

Come da legge iniqua

Fù sconuolta natura?

Gios. Ah legge iniqua, e rea

Fù dar morte alla Vita!

Pil. E cadde pur quel Giusto?

Gios. Tù Signor ben lo sai:

E che facesti mai?

Pil. E che faceste voi?

Andran sopra 'l Giordan gli oltraggi suoi,

Io la Spada d'Astrea

Per Tiberio all' Idume armo, e sostegno:

Voi voi l'annodaste,
Voi reo lo condannaste.

Le Tigri barbare,
I Mostri orribili,
Le Furie d' Erebo
Son men terribili,
Han men rigor.

Gios. Così piange sul Nilo Angue infedele.

Pil. (Ah sinderesi al cor sei pur crudele.)

Mà . . . deh sostienmi: aita:
E quai nuoui portenti
Sconuolgon le potenze? ebbro di furie il suolo
Si ribella al suo pondo?

Gios. O Cieli, ohimè, che veggio?

Paralitico il Mondo
Crolla, vacilla, e'l tutto volge in straggi.

Pil. Cadon dall' alte cime
Con vertigine orrenda i marmi illustri.

Gios. Stanca forse è la terra
Di più soffrir di reirà l' incarco.

Pil. Mira l' eccelle moli
Scogli dell' aure, or fann' inciampo al piede.

Gios. Ah il dolor sì che fiede

Più,

Più, che il cor freddi i marmi
Se fann' Eco al rimbombo infausti carmi.

Marmi, tochi, euri, e procelle,
Per dolore.

Voi se offrite al Redentore
Polue, ardor, sospiri, e pianto:
Più dell' vom voi sete intanto.
Molli, caldi, e cari, e belle. Marmi &c.

Pil. Del Ciel, del suol la portentosa mole

Non col Capo si volue, e quel gran Nume,
Ch' ordì, ch' architettò l' opra sì bella.
Spinto forsi à i rigori.

De prischi Ebrei vuol rinuouar gli orrori.

Gios. Deh per ristoro, ò Prence,
S' à lasciarmi viuento il Nazareno.

Il tuo cor non fù vinto,
Ora la tua Pietà lo doni estinto.

Pil. Và, sia tuo, ti consola,
E vn rimprouero acerbo à gli occhi inuola?

S. Gio. Giosepe?

S. Pie. Amico?

S. Gio. E ben dimmi: Pilato

Ancor ci nega il Crocefisso Amore?

Gios.

Gios. Dite voi pria, che fù del mio Signore?

S. Gio. L' Eclisse portentoso. . . .

S. Pie. Il tremor rouinoso. . . .

S. Gio. Li già estinti risorti. . . .

S. Pie. Spezzati i marmi forti. . . .

S. Gio. Il bipartito velo. . . .

S. Piet. Il tenebroso errore

A bastanza non fur loquaci al core?

Gios. Ah troppo sì comprese

Di Pietà, e di rigor l' aspre contese.

S. Gio. Duoi nemici la Morte, e la Vita

Prisco errore all' Armi portò:

Chiese i lauri primiera la Morte,

Mà da Amore cangiata la Sorte

Sù la Morte la Vita inalzò.

Duoi &c.

O' fortunata Croce!

Or in tè ben rauuifo

Più che il Mosaico Serpe aita, e vita:

Sei tù la Verga auita,

Onde i prodigi oprò l' Eroe Sourano:

Per tè caddero infranti

Dell' antico seruaggio i primi nodi:

Per

Per tè naufrago scerno

In Mar sanguigno il Faraon d' Inferno.

S. Pie. Fortunati miei falli,

Che meritaste in Redentore vn Dio.

Voi sacrate i rubini

Co' vostri spruzzi alla mia fè incostante:

E le strade nel suol segnate all' Etra,

Ch' è tal lo stil del Cielo.

Quanto Pietà desia, più Amor le impetra.

Chi di noi d' vn Dio sì buono

Dir potrà l' alta Pietà?

Per infranger le catene,

Che la colpa all' vomo ordio,

Con vn cor sì forte, e pio

Và à incontrar l' acerbe pene,

Ch' inuentò la crudeltà.

Chi di noi &c?

S. Gio. Del Golgota crudele

Fur Teatro à prodigi erte pendici:

Frà duoi Empj infelici

Pendea del mio Signor la Salma estinta:

Quando con Asta armato

Disarmato di fè, di lumi vn vomo

Corrè

Corre à ferir l' esanimato fianco:
 Fere l' Asta crudel, e qual da vn Vrna
 Versa questi di linfe, e in vn di sangue
 Nembo prodigioso, e pur trà loro
 Non confusi confini
 Ebbero quelli argenti, e que' rubini.

Gios. Alla Fede, che resta vedere,
 All' Amore, che aggionger si può?
 S' al mirar s' vn Traue vn Serpe
 Risano l' Idume afflitto,
 Vuò sperando ch' il mio core
 Si risani dal malore,
 Que il Serpe l' addentò.

Alla fede &c.

S. Pie. O' gran pegno d' Amore:
 Per redimere il Seruo
 Sotto il manto seruire il Rè del Cielo
 Vittima espose il Figlio:
 E co' i sanguigni vmori
 Terge d' vn Mondo i sconosciuti errori.

S. Gio. Del Rè de' tormenti

S. Pie. (à 3.) Voi suddite Genti

Gios. Seguite il penar:

S. Gio.

S. Gio. Orando,
S. Pie. Piangendo,
Gios. Sperando,
S. Gio. Languendo,
S. Pie. Col giogo soaue
 (à 3.) Si giunge à regnar:

(à 3.) Del Rè &c.

IL FINE!





IMPRIMATUR,

Fr. Alexander Maria Arresti Inquisitor Generalis Mur.



VIDIT,

Io: Gallianus de Coccapanis.



28404

